

di Domenico Cacopardo

Con un'operazione raffinata, viene in queste settimane in libreria un volume, piccolo per dimensioni, ma grande per la curiosità che desta, dal titolo *Artù e le leggende bretoni in Italia*. Si tratta della ripubblicazione di testi ottocenteschi di Arturo Graf, insigne storico della letteratura italiana nell'Università di Torino. Un uomo dalle radici complesse e, diremmo oggi, pienamente europee. Figlio di un tedesco e di un'italiana, trascorre i primi quindici anni di vita tra la Grecia e la Romania. Torna in Italia, completa gli studi liceali e si laurea in legge. Ma la sua vera strada è quella della letteratura italiana, della quale consegue la libera docenza a soli ventisette anni. Cosa rara per quei tempi, conosce in maniera completa le lingue più importanti. Scrive Attilio Momigliano che il professor Graf era «una figura signorile severa costante... che, nonostante una natura di solitario e riservato, aveva saputo creare intorno a sé un ambiente culturale vivo e partecipe». In modo singolare, le sue letture e gli studi approfonditi, lo portano a scrivere alcuni saggetti su *Artù nell'Etna, Accenni a personaggi e leggende bretoni nei poeti italiani delle origini*. Artù che s'allontana, ferito, dal campo di battaglia, è soccorso dalla fata Morgana, che lo conduce in salvo sul monte Etna, dove egli riposa in attesa di un messianico ritorno in terra di erra di Bretagna. È questo il contenuto di numerose leggende bretoni e normanne, che, poi, si ritrova nella più remota favolistica siciliana. La tesi, pienamente condivisibile, di Graf, è che i normanni, conquistando la Sicilia si siano portati dietro un sistema culturale nel quale erano comprese le più antiche leggende del Nord. Tra queste quella di Artù. Del resto, la recente traduzione di novantotto favole siciliane dal tedesco, lingua nella quale erano state «salvate» da Laura Gonzenbach, dimostra che non solo re Artù s'è trasferito nell'immaginario isolano, ma anche Barbablù (che diventa il siciliano ahimè) e Pollicino e tanti altri personaggi del nord Europa. E mastro Peppe, il calzolaio siciliano che diviene ricco, avendo trovato le monete d'oro, in qualche modo prefigura il collodiano mastro Geppetto. Così con i suoi saggi, Arturo Graf sembra volerci dimostrare che l'Europa, prima che sulla moneta, è nata nelle favole che hanno allietato gli antichi europei e i loro bambini nelle lunghe serate passate alla luce incerta dei fuochi negli accampamenti o delle torce nelle rustiche e fredde abitazioni medievali.